



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL LIBRO BIBLICO DI DANIELE  
LEZIONE 1

## L'apocalittica

### Lezione introduttiva

di GIANNI MONTEFAMEGLIO con la consulenza di CLAUDIO ERNESTO GHERARDI

Il termine **apocalisse** deriva dal greco ἀποκάλυψις (*apokàlypsis*), composto di *apó* (ἀπό, “da”) e *kalýpto* (καλύπτω, “nascondere”), e indica il gettar via ciò che copre, un togliere il velo, letteralmente scoperta o **svelamento**. Il termine greco è italianizzato in “apocalisse”. Viene anche tradotto “rivelazione”, parola derivata dal latino *revelàre*: *re* (“dietro”) + *velare*, da *velum* (“velo”), venendo ad indicare il togliere un velo, svelare, appunto.

La Bibbia utilizza il termine greco *apokàlypsis* per qualsiasi manifestazione della volontà divina.

“Il messaggio di Gesù Cristo, conformemente alla *rivelazione* [ἀποκάλυψιν (*apokàlypsin*)] del mistero che fu tenuto nascosto fin dai tempi più remoti”. - *Rm* 16:25.

“Il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di *rivelazione* [ἀποκαλύψεως (*apokalỳpseos*)] perché possiate conoscerlo pienamente”. - *Ef* 1:17.

Nella Bibbia, in più, il termine “apocalisse” è un termine tecnico che assume un significato più ristretto, perché indica un certo tipo di scritti, caratterizzati dall’uso di termini ricorrenti, quali l’età presente malvagia e il futuro paradisiaco. Questi due temi sono presentati secondo certi schemi fissi che costituiscono un genere letterario particolare: *il genere apocalittico*, l’apocalittica, appunto. Gli scrittori biblici che utilizzano questo particolare genere letterario sono detti apocalittici. Anche i profeti presentano nei loro scritti ispirati la *rivelazione* di Dio, ma gli apocalittici usano delle forme molto diverse da quelle usate dai profeti.

#### I profeti

I profeti stanno nel “consiglio del Signore” (*Ger* 23:18), conoscono i suoi progetti e le sue decisioni. Dio li tiene al corrente di tutto ciò che sta per fare, “poiché il Signore, Dio, non fa nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti” (*Am* 3:7). Essi rendono direttamente note le parole di Dio, in genere le annunciano dicendo prima: “Così parla il Signore, Dio”. - *Ez* 36:22.

#### Gli apocalittici

Gli apocalittici non predicano. Essi comunicano i messaggi divini e li scrivono sotto forma di sogni, di visioni e di viaggi in cielo composti artificialmente. I loro messaggi sono così enigmatici e difficili che hanno bisogno di un interprete, che di solito è un angelo che li spiega: “Avevo questa visione e cercavo di comprenderla ... [l’angelo] disse: «Ecco, io ti farò sapere»”. - *Dn* 8:15,19.

Fino alla fine del 1800 era opinione comune che la Bibbia fosse scritta tutta allo stesso modo, che avesse un carattere unico. Fu solo all'inizio del 1900 che si cominciarono a scoprire i generi letterari della Sacra Scrittura e a studiarli. Oggi appare chiaro – solo per fare un esempio molto semplice - che ci sono alcune parti della Bibbia scritte in poesia, mentre le altre sono in prosa. Particolarmente i cattolici si erano opposti all'idea che la Bibbia contenesse diversi generi letterari, tuttavia arrivarono poi ad ammetterli, tanto che nel 1943 fu emanata l'enciclica *Divino afflante Spiritu*, che così diceva:

“Ciò che quelli autori [gli autori sacri] abbiano voluto dire con le parole, non basta determinarlo con le sole leggi della grammatica o della filologia, né con il solo contesto. È assolutamente necessario che l'interprete ritorni mentalmente a quei remoti secoli dell'Oriente, affinché aiutato convenientemente dalle risorse della storia, dell'archeologia e dell'etnologia e delle altre discipline, capisca e pienamente comprenda quali generi letterari, come suol dirsi, abbiano voluto adoperare e abbiano in realtà adoperato gli scrittori di quella remota età . . . Essi si servivano di quei procedimenti che erano in uso presso gli uomini del loro paese. Quali però fossero, l'esegeta non può stabilirlo a priori, ma solo mediante un'accurata indagine dell'antica letteratura orientale. Siffatta indagine, condotta in questi ultimi decenni con maggiore cura e diligenza che per l'innanzi, ha più chiaramente rivelato quali forme di dire sia nel descrivere poeticamente le cose, sia nello stabilire norme di vita e leggi, sia infine nel narrare fatti od eventi storici”. - EB 558.

Questa stessa idea fu ribadita nella *Costituzione Dei Verbum* (Concilio Vaticano II):

“Poiché Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana, l'interprete della Sacra Scrittura, per capire bene ciò che egli voleva comunicarci, deve riconoscere con attenzione che cosa gli agiografi abbiano voluto significare, o a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole . . . Nella S. Scrittura si manifesta così l'ammirabile condiscendenza della eterna sapienza; le parole di Dio infatti sono espresse con lingua umana e diventano simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'Eterno Padre, avendo assunto le debolezze della natura umana, si fece simile all'uomo”. - N. 12.13.

Ogni cultura e ogni epoca ha i suoi propri stili. È evidente che l'ispirazione lascia che l'autore sotto il suo impulso agisca e scelga i generi letterari in uso al suo tempo. Occorre di conseguenza evidenziare quei generi come esistevano presso gli orientali nel millennio prima di Yeshù e nel primo secolo dell'era apostolica, per vederne l'applicazione anche negli scritti biblici.

L'ispirazione divina non impedisce che un insegnamento o un'idea sia espressa con il simbolismo del tempo in cui viveva l'agiografo, così come non impedisce che egli usi il suo stile personale.

L'apocalittica (ovvero il genere letterario apocalittico) fiorì dal 2° secolo a. E. V. al 2° secolo E. V.. I libri apocalittici non furono ben visti dai rabbini, perché essi ritengono che nella *Toràh* ci sia già in germe tutto ciò che si deve sapere, ed è per questo che si dedicano allo studio molto meticoloso della *Toràh*. Gli apocalittici, invece, cercano di svelare tramite nuove rivelazioni ciò che attende l'umanità, pur rimanendo assolutamente fedeli alla *Toràh* e al messaggio dei profeti. Ad esempio, in un testo apocalittico apocrifo (*l'Apocalisse di Esdra*) ci si lamenta con Dio: “La Legge è stata bruciata, e perciò nessuno conosce le opere che

hai compiuto, o che cosa Tu dovrai compiere”, poi l’autore prega: “Se ho trovato favore di fronte a Te, immetti in me il santo spirito, ed io scriverò tutto quello che è stato fatto nel mondo dall’inizio, le cose che erano scritte nella Tua Legge, in modo che gli uomini possano trovare il sentiero, e vivano coloro che vorranno vivere negli ultimi giorni”. – *4 Esdra*, 14:21,22.

Queste due differenti posizioni spiegano perché i libri apocalittici furono conservati più dai discepoli di Yeshùà che dai rabbini. L’apocalittica non ha avuto grande influenza nei testi rabbinici, nella *Mishnàh* (in ebraico: מִשְׁנָה) e nella *Toseftà* (in aramaico: תוספתא), che è una raccolta della *Toràh* orale ebraica. Sebbene in questi testi rabbinici si trovino molti elementi apocalittici ed escatologici (come il mondo a venire e i giorni del Messia), essi sono presenti in modo frammentario e incidentale, senza il contesto delle visioni spiegate da un interprete celeste, senza scene di battaglie e di giudizio. L’interesse dei rabbini è per la vita quotidiana da vivere secondo la *Toràh*; per loro il futuro non è che un completamento e un’integrazione del presente.

Come nel caso dei profeti ispirati, accanto ai quali ce n’erano dei falsi non ispirati, così è per gli apocalittici. Per ambedue vale la regola stabilita da Dio: “Se tu dici in cuor tuo: «Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detta?» Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non succede e non si avvera, quella sarà una parola che il Signore non ha detta; il profeta l’ha detta per presunzione; tu non lo temere” (*Dt* 18:21,22). Tra gli apocalittici solo due sono ispirati: Daniele e Giovanni. Gli apocalittici non ispirati sono più che altro dei visionari. Tuttavia lo stile è identico, così come era identico lo stile dei veri e dei falsi profeti, per cui uno studio dell’apocalittica non ispirata è pur sempre utile (solo utile) per capire meglio quella ispirata da Dio. Non sono stati gli influssi letterari dell’apocalittica non ispirata a creare l’apocalittica ispirata delle Scritture Greche; essa ha fornito solo la cornice, ovvero lo stile, entro cui è stato espresso il messaggio ispirato. Per capirci con un esempio: il giudeo Yeshùà non ha inventato la parabola, ma l’ha usata.

Nel caso degli apocalittici non ispirati siamo di fronte solo a elaborazioni fantastiche di scrittori che imitano degli schemi già fissi, tratti in modo particolare dai testi sacri di *Daniele*, che è il vero archetipo di quasi tutti gli apocalittici, eccezion fatta per l’*Apocalisse di Esdra*.

Le uniche apocalissi ispirate (che sono le meglio scritte e che sono anche vere profezie) sono costituite dai due libri canonici di *Daniele* e dell’*Apocalisse di Giovanni*. Anche se la forma letteraria delle apocalissi non ispirate è simile, il contenuto delle due apocalissi ispirate è infinitamente superiore.

## Gli elementi caratteristici dell'apocalittica

**Dualismo.** L'apocalisse è uno scritto che presenta la dottrina del dualismo temporale: due età si succedono una dopo l'altra nel corso della storia, la prima dominata dal male e la seconda contrassegnata dal bene e dalla scomparsa di ogni malvagità. La principale caratteristica del genere apocalittico è proprio questo dualismo storico; è un elemento distintivo che è immancabile nell'apocalittica. In essa c'è un profondo pessimismo verso la natura umana. Solamente Dio può cambiare la situazione e portare una futura era paradisiaca di giustizia.

Come mai in un certo periodo storico della storia di Israele sorse il genere letterario apocalittico? Questo è un problema che gli studiosi stanno ancora cercando di risolvere. Per certo possiamo dire che l'apocalittica sorse in un *periodo di crisi acuta*, quando il male sembrava dominare tutto. In questi periodi straordinariamente malvagi i giusti sono massacrati senza motivo da sovrani spietati che sono la personificazione di *Belyàal* (בליעל), nome che significa "senza valore", "niente di buono", o anche "per non rialzarsi mai" o, ancora, "falso dio", "idolo" o "dio superbo", "arrogante"; nome usato a volte come sinonimo di satana. *Belyàal* era una potente figura mitologica demoniaca che ritroviamo anche nella Bibbia, che la usa per descrivere il maligno. Il termine ebraico *belyàal* è applicato dalla Sacra Scrittura a concetti, a parole e consigli (*Dt* 15:9; *Sl* 101:3; *Na* 1:11), ma anche a situazioni catastrofiche (*Sl* 41:8); più spesso è applicato a persone buone a nulla, a cialtroni, a gente d'infima specie. - Cfr. *Dt* 13:13; *Gdc* 19:22-27;20:13; *1Sam* 2:12; 25:17,25; *2Sam* 20:1;22:5; 23:6; *2Cron* 13:7; *1Re* 21:10,13; *Sl* 18:4; *Pr* 6:12-14;16:27;19:28.

Nelle Scritture Greche, in piena fioritura del genere apocalittico, *Belyàal* è usato come nome di satana, tanto che Paolo domanda: "Quale accordo fra Cristo e Beliar [Βελίαρ (*Beliar*); ebraico בליעל (*Belyàal*)]?" (*2Cor* 6:15; qui la *Pescitta* siriana ha "satana"). Nelle Scritture Greche, nell'apocalisse ispirata scritta da Giovanni, colui che incarna il principe del male Beliar, è l'imperatore romano Nerone, che uccise persino la propria madre; nelle Scritture Ebraiche, nell'apocalisse danielica, *Belyàal* fu incarnato da Antioco IV Epifane.

Quando non si vede alcuna possibilità di salvezza e manca anche la speranza, si aspetta una nuova era in cui Dio rimuoverà tutta la malvagità. Verissimo, ma tutta la storia ebraica è passata da una grave crisi all'altra. Perché solo negli ultimi due secoli prima di Yeshùà è sorto il genere letterario apocalittico? Manca ancora la risposta. I biblisti specialisti dell'apocalittica la stanno cercando in uno studio più profondo del pensiero persiano ed ellenistico.

**Epoca presente ed epoca futura.** Anche gli gnostici avevano un dualismo, ma metafisico. Il dualismo degli apocalittici è molto diverso.

Nello gnosticismo c'è questo dualismo: il mondo della luce (ossia del bene, che è il regno degli spiriti) e il mondo del male (caratterizzato dalla materia). Per gli gnostici questi due mondi sono contemporanei; per loro l'universo è diviso in due parti che sono in lotta tra loro: la materia cerca di imprigionare gli spiriti (anime), che invece vogliono liberarsi. Quando nasce una persona, secondo lo gnosticismo la materia cattura la nuova anima, che poi si libera del corpo materiale alla morte.

Nell'apocalittica c'è una concezione del tutto diversa. *Oggi* domina l'era del male guidata da persone (storiche) malvagie, e solo *domani* vincerà il bene perché Dio trionferà sul male attuale. Per gli apocalittici non è il cosmo a essere diviso in due, ma la storia. Afferma l'*Apocalisse di Esdra* in 7:50: "L'Altissimo ha fatto non una sola età, ma due". Tale idea è presente anche nelle Scritture Greche, come nel discorso fatto da Yeshùa sul monte degli Ulivi (*Mr* 13). La ritroviamo altresì in *1Cor* 15, in cui Paolo afferma che se "se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miseri fra tutti gli uomini" (v. 19) e in cui parla di due ere: "Come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati" (v. 22; cfr. v. 45), spiegando che "ciò che è spirituale non viene prima; ma prima, ciò che è naturale, poi viene ciò che è spirituale" (v. 46). Similmente, in *2Ts* 2, in cui Paolo afferma che "quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia" (v. 3). Questa idea delle due ere, che è biblica, fu sviluppata in modo esagerato e minuzioso, oltre che fantastico, nell'*Apocalisse di Esdra* e nell'*Apocalisse di Baruc*.

Per gli apocalittici l'età presente, che è malvagia, è carica di peccato, di ingiustizia, di dolore e di miseria, perché "tutto il mondo giace sotto il potere del maligno". - *1Gv* 5:19.

**L'epoca presente, malvagia, è caratterizzata dalla violazione della *Toràh*.** Per tutti gli apocalittici l'era malvagia che si sta vivendo al momento è contraddistinta da una diffusa ἀνομία (*anomìa*), la violazione della *Toràh*. "Chiunque commette il peccato trasgredisce la legge: il peccato è la violazione della legge [ἡ ἀνομία (*e anomìa*)]" (*1Gv* 3:4). "I trasgressori della Legge cesseranno di fare il male" (*Testamento dei Dodici Patriarchi, Levi* 18:9). Ne deriva una paurosa condizione generale in cui tutto viene posto in gioco tra luce e tenebre, ordine e caos, bene e male. Lo scontro (in cui è presente il *dualismo*) avviene tra il bene e il male, non sono negli individui ma anche nella collettività: nelle forme sociali, nelle città, nei regni e nelle nazioni. Lo scontro avviene anche nella struttura sovrumana, coinvolgendo angeli e demòni che pure lottano tra loro. Un esempio di tale lotta nelle sfere spirituali lo

troviamo in *Dn* 10 in cui l'angelo apparso a Daniele gli dice: "Il principe del reame di Persia mi stava in opposizione ..., Michele, uno dei primi principi, venne ad aiutarmi" (v. 13, *TNM*), poi aggiunge: "Ora tornerò a combattere col principe di Persia. Quando uscirò, ecco, verrà anche il principe di Grecia" (v. 20, *TNM*). Lo scontro, tuttavia, avviene per lo più nelle vicende umane; le forze malvagie demoniache non fanno che aggravare la situazione. Il risultato è una malvagità completa.

Nell'epoca malvagia che si sta vivendo al momento, lo scontro luce-tenebre, bene-male e vita-morte avviene a fasi alterne. In certi momenti le forze tenebrose ostili a Dio risultano vittoriose, e allora causano persecuzioni, sofferenze, tribolazioni e morte ai giusti. A volte le forze del bene tengono a bada quelle del male, che però non possono essere annientate del tutto, perché continuano ad agire fino alla fine dell'epoca attuale.

Data quest'ultima situazione (ossia che il male sarà eliminato solo alla fine del mondo attuale), gli apocalittici sono *pessimisti*, nel senso che la situazione attuale non può essere cambiata con lo sforzo umano. Gli apocalittici non hanno alcuna fiducia nel progresso umano verso il bene, perché gli esseri umani non possono risolvere da soli i loro problemi. La situazione cambierà totalmente solo nel nuovo mondo, che sarà privo di sofferenze, di violenza e di malvagità. E ciò potrà farlo solamente Dio, che interverrà direttamente nella storia umana. Si legge nell'*Apocalisse di Baruc*: "A che vale la sazieta' destinata a diventare fame? E la bellezza, che un giorno deve svanire per lasciar posto all'orrore?". – *2Baruc* 21:14.

C'è qui un'enorme differenza tra i profeti e gli apocalittici.

#### **I profeti**

Guardano al presente oppure all'immediato futuro, che cercano di modificare con i loro ammonimenti a cambiare modo di vivere. Se si ubbidisce a Dio, la situazione può cambiare, perché Dio benedice i fedeli e maledice gli infedeli, come è scritto in *Dt* 18: "Se tu ubbidisci diligentemente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di mettere in pratica tutti i suoi comandamenti ... Sarai benedetto ... Ma se non ubbidisci alla voce del Signore tuo Dio ... sarai maledetto". – *VV*. 1,3,15,16.

#### **Gli apocalittici**

Non cercano di modificare la situazione a loro contemporanea, perché essa è regolata da leggi divine che l'uomo non comprende e quindi non può essere cambiata. Gli apocalittici ritengono che le persone e i loro governanti non possano trovare una soluzione al presente sistema di cose, per cui non danno loro credito e rimangono all'opposizione. Essi sono convinti che il cambiamento ci sarà, ma solo in futuro e solo per intervento di Dio. Essi non vogliono convertire i pagani ma consolare gli afflitti.

**Il trionfo finale di Dio nell'era futura.** Gli apocalittici sono pessimisti per ciò che riguarda il presente, ma non sono dei nichilisti. Per gli apocalittici i credenti possono e devono continuare a svolgere le loro attività quotidiane, ma in vista del futuro, perché essi vivono in un mondo sbagliato con la convinzione che un nuovo sistema di cose arriverà, non per iniziativa umana da Dio. Sarà l'Onnipotente a produrre il cambiamento del mondo, che sarà

radicale. Pessimismo per l'attuale, quindi, ma speranza – anzi, convinzione – che Dio interverrà per portare un nuovo ordine.

Gli apocalittici provano un piacere immenso nel descrivere l'epoca futura, paradisiaca e benedetta, in cui il male sarà annientato e ci saranno “nuovi cieli e nuova terra” in cui sta di casa la giustizia. Nell'apocrifo apocalittico *Libro di Enoc*, del 1° secolo prima di Yeshùa, si parla di nuova terra (*1Enoc* 45:4) e di nuova creazione (*1Enoc* 72:1). A questo concetto si rifà anche l'apostolo Pietro: “Secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia” (*2Pt* 3:13). Tale concetto di “nuovi cieli e nuova terra” era già presente nei testi profetici, in *Is* 66:22. Si tratta del tempo in cui – secondo un'altra simbologia – Israele tornerà nel deserto, dove avverrà il fidanzamento tra lei e Dio: “«Io l'attrarrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore ... là mi risponderà come ai giorni della sua gioventù, come ai giorni che uscì dal paese d'Egitto. Quel giorno avverrà», dice il Signore, «che tu mi chiamerai: Marito mio!»” (*Os* 2:14-16). Ecco allora che l'apostolo Giovanni, nella sua *Apocalisse*, scrive: “Vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi”. - *Ap* 21:1.

Il grande protagonista che nei testi apocalittici attua il cambiamento annientando le forze del male è quasi sempre il Messia, chiamato anche eletto di Dio, “figlio di Dio” ma anche “figlio dell'uomo”. In origine si trattava di una personalità corporativa riferita al popolo d'Israele, come si legge nel testo apocalittico di *Dn* 7:27: “Il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo; il suo regno è un regno eterno, e tutte le potenze lo serviranno e gli ubbidiranno”. Tale figura andò poi ad assumere tratti sempre più individualistici, tanto che i testi apocalittici (apocrifi) di *Assunzione di Mosè* (prima metà del 1° secolo), *Apocalisse di Abraamo* (70-150 E. V.) e *Libro dei Giubilei* (2° secolo a. E. V.) parlando direttamente del Messia.

A ben vedere, nel testo apocalittico di *Daniele* il “figlio d'uomo” è ancora il popolo ebraico:

*Dn* 7:

#### Il “figlio d'uomo”

13,14

“Ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un **figlio d'uomo** ... gli furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà distrutto”.

27

“Il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al **popolo dei santi** dell'Altissimo; il suo regno è un regno eterno, e tutte le potenze lo serviranno e gli ubbidiranno”.

Nell'*Assunzione di Mosè*, in 10:11,12, è Dio stesso che interviene per stabilire il nuovo ordine. Queste differenze (Dio o il suo Messia) si possono conciliare tenendo conto che Dio agisce per mezzo del suo rappresentante, il Messia, che è detto “figlio di Davide” ossia il re davidico il cui germe si trova in *2Sam* 7:12-14: “Quando i tuoi giorni [del re Davide] saranno

compiuti e tu riposerai con i tuoi padri, io innalzerò al trono dopo di te la tua discendenza, il figlio che sarà uscito da te, e stabilirò saldamente il suo regno ... io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà figlio”. Così anche nell’apocrifo apocalittico *Quarto libro di Esdra*: “Il leone che hai visto svegliarsi dalla selva, ruggire e parlare all’aquila accusandola per la sua ingiustizia, e tutto quel che ha detto, così come lo hai udito, è il Messia, che l’Altissimo ha conservato per la fine dei giorni, che è uscito dalla discendenza di David, e che verrà a parlare con loro, li accuserà per le loro empietà, e porterà loro davanti le loro trasgressioni. Infatti deciderà prima di sottoporli da vivi al Suo giudizio, e poi, una volta accusati, li annienterà” (*4Esdra* 12:31-33); Dio lo chiama “il mio servo il Messia” (*4Esdra* 7:28,29) e in *4Esdra* 13:3 si parla di uno “simile ad un uomo”. A questa figura di “figlio dell’uomo” si rifanno anche i Vangeli, in cui l’espressione appare più di ottanta volte.

In diversi testi appaiono due Messia: uno regale e uno sacerdotale. Nel *Testamento dei Dodici Patriarchi* (fine del 2° secolo prima di Yeshùà) si ha un Messia sacerdotale in *Ruben* 6:8 e uno regale in *Simeone* 5:6. Tuttavia, sempre nel *Testamento dei Dodici Patriarchi* il Messia è unico, re e sacerdote insieme: “Il Signore farà sorgere un sacerdote nuovo” (18:2), “egli non avrà successori, di generazione in generazione e per sempre” (18:8); ciò appare anche in *Eb* 7:1-3. È peraltro interessante notare come qui ci sono temi che ritroveremo nell’*Apocalisse* giovannea:

18:	<i>Testamento dei Dodici Patriarchi, Levi</i>	<i>Apocalisse di Giovanni</i>	
1	“Quando il Signore avrà fatto vendetta”	“Fino a quando aspetterai, o Signore santo e veritiero, per ... vendicare”	<i>Ap</i> 6:10
4	“Farà scomparire ogni tenebra di sotto al cielo”	“Non ci sarà più notte”	<i>Ap</i> 22:5
5	“Ai suoi giorni i cieli esulteranno”	“Rallegratevi, o cieli”	<i>Ap</i> 12:12
11	“Darà da mangiare dell’albero della vita”	“Darò da mangiare dell’albero della vita”	<i>Ap</i> 2:7
12	“Beliar sarà legato da lui”	“Afferrò il dragone, il serpente antico, cioè il diavolo, Satana, lo legò”	<i>Ap</i> 20:2

Gli apocalittici descrivono la nuova epoca come il tempo in cui scompariranno per sempre la morte e i dolori. Così anche nell’*Apocalisse* giovannea: “Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate” (*Ap* 21:4). Nei testi apocalittici ebraici i morti tornano in vita. Nel *Libro di Enoc* (1° secolo a. E. V.) il Messia sconfigge i nemici e regna per mille anni (*Enoc* 46,48,62,63,69); stessa cosa in *Ap* 20:4: “Tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni”.

Con il loro modo pittoresco e simbolico, gli apocalittici esprimono la certezza che alla fine Dio trionferà. Per dirla con l’orientalista britannico Francis Crawford Burkitt (1864 – 1935),

che fu docente all'università di Cambridge, “la dottrina apocalittica è la dottrina del giudizio finale”. – F. C. Burkitt, *Jewish and Cristian Apocalypses*, London, 1924, pag. 2.

Gli apocalittici sentono che la fine della presente epoca malvagia è *vicina*: “La giovinezza del mondo è passata ... si avvicinano i tempi ... La brocca infatti è vicina al pozzo, la nave in porto, la carovana alla città e la vita al suo termine”. - *Apocalisse di Baruc*, 85:10.

Nella visione apocalittica Dio interverrà senza meno, ma *al momento giusto*, che solo lui sa. Cercare di forzare la mano è sbagliato, anzi molto dannoso. Ciò è quello che fecero gli zeloti giudei nel primo secolo, causando solo la distruzione di Gerusalemme nell'anno 70, e ripeterono l'errore nel 132-135, causando non solo una catastrofe più grande ma anche la fine del loro sogno apocalittico. Questa fretta di veder realizzata la giustizia di Dio pervadeva anche gli apostoli, che impazienti domandarono a Yeshù: “Signore, è in questo tempo che ristabilirai il regno a Israele?”, ricevendo questa sua risposta: “Non spetta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità”. - *At* 1:6,4.

<i>Sanhedrin</i> * 9, 7bc	<i>2Pt</i> 3:3,4
“Si secchino le ossa di coloro che calcolano la fine, perché diranno: «Siccome il tempo predetto è giunto e il Messia non si è ancora fatto vedere, non verrà più»”.	“Negli ultimi giorni verranno schernitori ... e diranno: «Dov'è la promessa della sua venuta? Perché ... tutte le cose continuano come dal principio della creazione»”.

\* *Sanhedrin* (ebraico: סנהדרין, “Sinedrio”) è uno dei dieci trattati di una sezione della *Mishnah* e del *Talmud*.

#### L'apocalittica in sintesi

- ✚ L'epoca presente, dominata dal *male*, non offre alcuna speranza di salvezza
- ✚ L'intervento di Dio con cui annienterà i malvagi e libererà i fedeli è *imminente*
- ✚ Le persone salvate saranno solo un *piccolo rimanente*
- ✚ Dopo il giudizio di Dio ci sarà un'epoca *paradisiaca*

## Storia scritta in forma profetica

Gli apocalittici hanno la certezza che Dio guida la storia verso il bene e tutto procede come Egli ha stabilito. Per loro è quindi del tutto inutile cercare di modificare la situazione presente con sforzi personali. Per far comprendere meglio ai loro lettori che Dio ha già predeterminato tutto, molti apocalittici presentano la storia passata in forma profetica, come una serie di re e di regni preordinati da Dio. Così – ad esempio – nella visione dei quattro animali in *Dn* 7. Spesso, ma non sempre, per rendere la cosa più efficace gli apocalittici scelgono un personaggio del passato (anteriore a quei regni) che riceve da Dio la rivelazione di quanto

accadrà dopo la sua vita. Tutti questi eventi sono tuttavia già accaduti al tempo in cui l'apocalittico scrive: egli presenta la storia passata in forma profetica. C'è però una parte che è futura anche per lui: il regno messianico e l'era paradisiaca. Tale parte è vera profezia.

Gli apocalittici, comunque, non si interessano molto della storia trapassata, su cui sorvolano rapidamente, ma pongono il loro interesse al periodo a loro contemporaneo, che è quello della crisi finale. È proprio dai particolari storici che l'apocalittico descrive abbondantemente che si può determinare l'epoca in cui scrisse la sua apocalisse. Così, in *Daniele* (libro biblico riconosciuto dagli studiosi come profetico-apocalittico) i vari re e regni della terra si susseguono rapidamente. Quando però si arriva ad Antioco IV Epifane (2° secolo a. E. V.), questo ribelle al Dio d'Israele è descritto nei minimi particolari. Ciò che è futuro anche per Daniele – e che è quindi vera profezia – è presentato come le vere profezie: in modo oscuro e privo di particolari. Così – ad esempio – in *Dn 9:27*: “In mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta; sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore. Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore”.

I periodi storici passati (ma presentati dall'apocalittico in forma profetica) sono di solito quattro, numero che nella Bibbia può indicare universalità. Il fatto che vengono simboleggiati da animali ne rende molto difficile l'interpretazione, per cui è necessario un interprete celeste. “Io guardavo, nella mia visione notturna” – dice Daniele -, “ed ecco ... Quattro grandi bestie salirono dal mare, una diversa dall'altra” (*Dn 7:2,3*); Daniele non capisce, così domanda ad un essere celeste che ‘gli risponde e gli dà l'interpretazione delle visioni’. – V. 16.

Va comunque evidenziato che quanto Dio ha già predeterminato riguarda in genere il corso della storia e *non il destino delle singole persone*, che rimangono libere. “Siamo ancora nella ruach del potere della nostra libertà”, afferma l'*Apocalisse di Baruc* in 85:7. È anzi proprio l'imminenza del giudizio divino ormai molto prossimo che rende più urgente una decisione personale.

## Pseudonimia

Proprio perché lo scrittore apocalittico adotta lo schema di presentare in forma profetica la storia passata, la sua apocalisse riceve spesso il nome dell'antico personaggio da lui scelto, e non il nome dall'autore. Così, ad esempio, l'*Apocalisse di Baruc* non è di Baruc (il

segretario del profeta Geremia): si tratta di uno pseudepografo (dal greco ψευδής, *pseudès*, “falso”, ed ἐπιγραφή, *epigrafè*, “iscrizione”) di Baruc. Come viene scelto l'antico personaggio? Di solito in base al contenuto del libro. Solo i testi biblici apocalittici di *Daniele*

#### Pseudonimia

Il termine, derivato da greco ψευδής (*pseudès*), “falso”, e dal greco ὄνομα (*ònomà*), “nome”, indica l'uso di pubblicare opere o scritti sotto un nome diverso da quello vero dell'autore.

e di *Apocalisse* presentano i nomi veri dei loro autori, che sono il profeta Daniele e l'apostolo Giovanni.

## Esoterismo

Siccome i libri apocalittici erano attribuiti a persone del passato, era necessario spiegare come mai fossero rimasti sconosciuti così a lungo. Ciò veniva spiegato con una trasmissione segreta fino a che sarebbe giunto il tempo della fine. Così, a Daniele viene ordinato: “Tu tieni segreta la visione, perché si riferisce a un tempo lontano” (*Dn* 8:26), “tu, Daniele, tieni nascoste queste parole e sigilla il libro sino al tempo della fine ... perché queste parole sono nascoste e sigillate sino al tempo della fine”. - *Dn* 12:4,9.

#### Esoterismo

È il termine - derivato dal greco εσωτερικός (*esote-rikòs*), composto da εσώτερος (*estero*), “interiore”, e da εικός (*eikòs*), “naturale” - con cui si indicano le dottrine segrete o la verità occulta oppure i significati nascosti. Studi esoterici sono anche quelli sulla natura interna dell'uomo, che portano, attraverso l'introspezione, alla riscoperta di se stessi e della Verità.

Nel *Libro di Enoc slavo* Dio impiega l'arcangelo Michele (presente anche in *Dn*; cfr. 10:13,21; 12:1) per tutelare le profezie fino al tempo della fine. - *Enoc slavo* 33:8-10.

## Simbolismo apocalittico

Già i profeti, particolarmente gli ultimi, utilizzavano il simbolismo. Ecco alcuni esempi:

“Una grande aquila, dalle ampie ali, dalle lunghe penne, coperta di piume di svariati colori, venne al Libano e tolse la cima a un cedro; ne spezzò il più alto dei ramoscelli, lo portò in un paese di commercio e lo mise in una città di mercanti. Poi prese un germoglio del paese e lo mise in un campo da sementa; lo collocò presso acque abbondanti e lo piantò alla maniera del salice. Esso crebbe e diventò una vite estesa, di pianta bassa, in modo da avere i suoi tralci rivolti verso l'aquila, e le sue radici sotto di lei. Così diventò una vite che fece dei pampini e mise dei rami”.

*Ez*  
17:3-6

“Io prenderò l'alta vetta del cedro e la porrò in terra; dai più alti dei suoi giovani rami strapperò un tenero ramoscello e lo planterò sopra un monte alto, elevato”.

*Ez*  
17:22

“Quanto a voi, o pecore mie, così dice il Signore, Dio: Ecco, io giudicherò tra pecora e pecora, fra montoni e capri. Vi sembra forse troppo poco il pascolare in questo buon pascolo, al punto

*Ez*  
34:17-19

che volete calpestare con i piedi ciò che rimane del vostro pascolo? il bere le acque più chiare, al punto che volete intorbidire con i piedi quel che ne resta? Le mie pecore hanno per pascolo quello che i vostri piedi hanno calpestato; devono bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito!”.

A maggior ragione gli apocalittici utilizzano molti simboli nei loro scritti esoterici. In *Ap 4*, ad esempio, Giovanni si rifà ad una simbologia presente in *Ez 1* ed *Is 6*. Se per i profeti il simbolismo è un abbellimento esplicativo oppure un modo efficace per meglio imprimere il messaggio, gli apocalittici non possono farne a meno. ***Apocalittica e simbologia sono due elementi connaturali e indivisibili.***

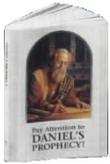
La simbologia usata dagli apocalittici *risale alla mitologia*, e questa è una caratteristica dell'apocalittica. Non si faccia però l'errore di credere che gli apocalittici, compresi quelli ispirati, credessero nei miti. Essi piuttosto ne usano, perché si prestano bene proprio come simboli. Per capirci, se una madre oggi raccomanda alla figlia di stare attenta ai posti pericolosi per non fare la fine di Cappuccetto Rosso, ciò non comporta affatto che lei e la figlia credano nell'esistenza storica di quel personaggio fiabesco.

Nell'Oriente antico c'era il mito della lotta tra gli dèi e i caotici mostri marini primordiali, che pure sono menzionati in *Genesi*, in cui appaiono come giocattoli nelle mani di Dio. Così, in *Is 51:9* si legge: “Risvegliati, risvegliati, rivestiti di forza, braccio del Signore! Risvegliati come nei giorni di una volta, come nelle antiche età! Non sei tu che facesti a pezzi Raab [mostro marino che qui simboleggia l'Egitto], che trafiggesti il dragone?”.

Nel *Testamento dei Dodici Patriarchi*, *Aser* si legge in 7:3 che il Messia verrà “spezzando tranquillamente il capo del dragone”. La stessa immagine la troviamo dell'*Apocalisse* di Giovanni: “Ecco un gran dragone ... ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e per loro non ci fu più posto nel cielo. Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù”. - *Ap 12:3,7-9*.

Nel passo biblico precedente il simbolismo è chiaro: è detto chiaramente che “il gran dragone” è “il serpente antico”, quello presente in Eden (*Gn 3.1*), “che è chiamato diavolo e Satana”. È un caso raro, perché nella letteratura apocalittica raramente il simbolismo è chiaro. Molto spesso è oscuro e per il lettore di oggi è quasi incomprensibile. Si può perfino arrivare ad interpretazioni molto fantasiose che sono lontanissime dall'intento dello scrittore apocalittico. Per fare un esempio, si prenda *Dn 11:31b*, in cui si parla dell'“abominazione della desolazione”, in *TNM* “la cosa disgustante che causa desolazione”. La religione americana con sede a Brooklyn interpreta così: “A quanto pare si tratta di una ‘disgustante’ contraffazione del Regno di Dio: la Lega o Società delle Nazioni, la bestia selvaggia di colore

scarlatto che andò nell'abisso, o cessò di esistere come organizzazione mondiale per la pace quando scoppiò la seconda guerra mondiale. (Rivelazione 17:8) 'La bestia selvaggia',



però, doveva 'ascendere dall'abisso'. Questo avvenne quando il 24 ottobre 1945 fu ratificato lo statuto delle Nazioni Unite con 50 nazioni membri, fra cui l'allora Unione Sovietica. Così fu posta 'la cosa disgustante' predetta dall'angelo: le Nazioni Unite". – *Prestate attenzione alle profezie di Daniele!*, Congregazione

Cristiana dei Testimoni di Geova, Roma, 1999, pag. 269, § 24.

Proprio per la difficoltà di comprensione dei simboli, nei testi apocalittici appare spesso un interprete (di solito un angelo). I lettori sono esortati a porre attenzione per capire meglio. Questo consiglio fu dato da Yeshùa stesso a proposito del passo danielico riportato sopra: "Quando dunque vedrete l'abominazione della desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele, posta in luogo santo (*chi legge faccia attenzione!*), allora quelli che saranno nella Giudea, fuggano ai monti" (*Mt 24:15,16*). Se a Brooklyn avessero prestato attenzione, forse avrebbero capito che l'O.N.U. non c'entra nulla con la Giudea e non avrebbero sparato una delle loro americanate.

Non è possibile elencare tutta la simbologia apocalittica. Ecco comunque qualche cenno sui simboli ricorrenti:

- **Sconvolgimenti cosmici.** Gli astri e il cielo vengono fatti partecipare alla sofferenza umana e alla distruzione; la luna e le stelle cambiano orbita.

<p>GLI ORACOLI SIBILLINI GIUDAICI (ORAC. SIBYLL. LL. III - IV - V) ROMA - LIBRERIA DI CULTURA - 1922</p>	<p>795 Io ti dirò un segno facile a riconoscere onde tu possa capire quando verrà sulla terra la fine di tutte le cose.</p> <p>800 la luce del sole sparirà dal cielo a mezzo il suo corso, e i raggi della luna si mostreranno fuori e torneranno indietro sulla terra. Un segno è dato dal sangue</p>
--	---

Gli stessi simboli sono usati da Yeshùa in *Mt 24:29*: "Il sole si oscurerà, la luna non darà più il suo splendore, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno scrollate". Sempre parlando del tempo della fine, Yeshùa annuncia: "Voi udrete parlare di guerre e di rumori di guerre" (*Mt 24:6*); ciò appare anche in *4Esdra 9*.

Con tali fenomeni cosmici e con "il sommovimento dei paesi, il tumulto dei popoli" (*4Esdra 9:3*) l'apocalittica sottolinea la drammaticità dei momenti in cui Dio interviene nella storia umana.

- **Fenomeni celesti.** Con queste immagini si descrive una realtà che è sopra il livello umano ma pur sempre al di sotto di Dio. Le stelle vengono a rappresentare sia angeli che uomini (cfr. *1Enoc 18:13-16;46:7*). Così anche in *Apocalisse*: "Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese" (*Ap 1:20*), "Il sole diventò nero come un sacco di crine, e la luna diventò tutta come sangue; le stelle del cielo caddero sulla terra" (*Ap 6:12,13*), "Ecco un gran dragone rosso ... La sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo" (*Ap 12:3,4*). Il segno messianico è annunciato da un lampo. - *Mt 24:27*.
- **Simboli teriomorfi.** Le belve sono impiegate per significare l'aspetto crudele dell'era malvagia che si sta vivendo. Troviamo così, in *Dn*, il leone (babilonesi), l'orso (medo-persiani), il leopardo (greci). Nella letteratura

<p>Teriomorfismo</p> <p>Il termine - derivato dal greco θηριόμορφος (<i>theriòmorfos</i>), composto da θηρίον (<i>theriòn</i>), "bestia feroce", e μορφή (<i>morfè</i>), "forma" – indica la concezione di entità con aspetto animalesco.</p>
---

apocalittica non ispirata troviamo cani (filistei), lupi (egiziani), iene (edomiti), avvoltoi (siri). – Cfr. *1Enoc* 89:10,11.

Le bestie da pascolo raffigurano invece i buoni. Per questo il Dio d'Israele è chiamato "il Signore delle pecore" (*1Enoc* 89:16,17). In *4Esdra* 11:37;12:31 la forza del Messia è raffigurata da un leone, come nella Bibbia: "Il leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide" (*Ap* 5:5); essendo figlio di Israele, è anche una pecora, anzi "un Agnello" sgozzato. - *Ap* 5:6.

- **Simboli tratti dai regni vegetale e minerale.** I regni ostili ad Israele sono raffigurati da alberi, come in *2Cron* 25:18, il cui il cedro rappresenta il Libano. Il regno messianico è rappresentato da sorgenti d'acqua (*Baruc siriano* 36), per cui nella Nuova Gerusalemme troviamo un "fiume dell'acqua della vita, limpido come cristallo", sulle cui rive sta "l'albero della vita" che "dà dodici raccolti all'anno, porta il suo frutto ogni mese" e le cui foglie "sono per la guarigione delle nazioni". - *Ap* 22:1,2.
- **Simbolismo cromatico.** Il bianco raffigura la vittoria (*Ap* 6:2), il rosso simboleggia la violenza sanguinaria (*Ap* 17:3,4), il pallido la malattia e la morte. – *Ap* 6:8.
- **Simbolismo numerico.** Nell'apocalittica, più che indicare delle quantità, i numeri sono simboli di altre realtà. Vediamone i principali:

- **Uno.** Indica l'unicità di Dio: "Ascolta, Israele: Il Signore, il nostro Dio, è l'unico [תֵּיחָד (*ekhàd*), "uno"] Signore" (*Dt* 6:4). Può indicare anche la comunanza di destino: Dio "ha tratto da uno solo tutte le nazioni degli uomini" (*At* 17:26); "per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo", così come la grazia proviene "da un solo uomo, Gesù Cristo" (*Rm* 5:12,15). Il numero uno raffigura anche l'unione: "Che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi" (*Gv* 17:21); i coniugi "non sono più due, ma una sola carne". - *Mt* 19:6.

- **Tre.** Del tutto erroneamente le religioni ritengono che il tre rappresenti la divinità trinitaria (che è un concetto pagano e non biblico). Il Concilio di Calcedonia vi vide nell'anno 451 la natura di Dio in tre persone uguali e distinte. Da questa deviazione sorse il cosiddetto comma giovanneo che apparve all'inizio in Spagna e che poi fu inserito abusivamente nella *Prima lettera di Giovanni* con queste parole: "Tre sono quelli che rendono testimonianza in cielo: il Padre, la Parola e lo Spirito Santo, e questi tre sono uno". – *1Gv* 5:7, passo ormai scomparso dalle versioni bibliche moderne, anche cattoliche.

Il realtà il tre è accomunato con le opere potenti di Dio: è nel terzo giorno che Dio scende sul Sinài per donare la sua santa *Toràh* (*Es* 19:11), che risolve il suo popolo (*Os* 6:2), che libera Giona (*Gna* 2:1), che risuscita Yeshùà (*At* 10:40). "Santo, santo, santo è il Signore" (*Is* 6:3) e in cielo si ripete, senza posa, "giorno e notte: «Santo, santo, santo è il Signore, il Dio onnipotente». - *Ap* 4:8.

- **Quattro.** Molto frequentemente il quattro simboleggia nell'apocalittica il mondo, l'universo e la terra. Così, troviamo i "quattro angoli della terra" (*Ap* 7:1;20:8), quattro fiumi (Tigri, Eufrate, Nilo, Indo) che partono dal paradiso per irrigare il mondo di allora. - *Gn* 2:10.
- **Sei.** È intimamente legato alla creazione e anche al sette. L'essere umano ha sei giorni per sé ma il settimo è riservato a Dio (*Es* 20:9,10). Lo schiavo ebreo deve lavorare sei anni, ma il settimo è liberato (*Dt* 15:12). I campi vanno coltivati per sei anni, ma il settimo vanno lasciati riposare (*Es* 23:10,11). Sei sono le città di rifugio. - *Nm* 35:6.

In quanto inferiore al 7, che indica la completezza e la perfezione, il 6 simboleggia l'imperfezione e l'incompletezza. "La gloria del Signore rimase sul monte Sinai e la nuvola lo coprì per sei giorni. Il settimo giorno il Signore chiamò Mosè di mezzo alla nuvola" (*Es* 24:16). I serafini di *Is* 6:2 hanno sei ali, e infatti sono inferiori a Dio. L'*Apocalisse* giovannea procede per settenari, ma per indicare che i mali non sono finiti il settenario non termina e al settimo malanno inizia un nuovo settenario; con tale procedimento tecnico viene indicata l'incompletezza dei disastri, i quali non giungono ancora al culmine.

- **Sette.** Numero che ha un posto eminente nei numeri biblici simbolici, indica la perfezione e la completezza, la totalità.

#### Lo schema 6 + 1

Lo schema 6 + 1 era molto diffuso nell'Oriente antico semitico per indicare il compimento di un'azione. Nell'*Epopea di Gilgamesh* (un ciclo epico di ambientazione sumerica, scritto in caratteri cuneiformi su tavolette d'argilla, risalente a prima della Bibbia, all'incirca due millenni e mezzo prima di Yeshùà) si parla Danel (דַּנְאֵל, *Danèl*), un mitico re fenicio, antico eroe; costui è menzionato anche nella Bibbia, in *Ez* 14:14,20, che nelle tradizioni è però confuso con Daniele (דָּאֲנִיֵּל, *danyèl*, non *danèl*). Questo Danèl, nell'epopea sumera ciba le rondini per sei giorni, le quali nel settimo spiccano il volo. Anche nel racconto del Diluvio nell'*Epopea di Gilgamesh* l'eroe Utnapishtim descrive l'arresto dell'arca sul monte Nisir e dice che nel settimo giorno lasciò andare una colomba. – Cfr. C. H. Gordon, *Ugaritic Literature*, Roma, 1949.

Nella Bibbia il numero 7 assume valore sacrale ed è spesso collegato a Dio, al Tempio e al culto. La Festa degli Azzimi deve durare sette giorni (*Nm* 29:12). L'aspersione con il sangue del toro va ripetuta sette volte (*Lv* 4:6). All'inizio di ogni mese vanno offerti sette agnelli (*Nm* 28:11). Va asperso "sette volte colui che deve essere purificato dalla lebbra" (*Lv* 14:7). Il generale siro Naaman deve immergersi nel Giordano sette volte per essere guarito (*2Re* 5:10). La *menoràh* (מנורה), il candelabro del tabernacolo, deve avere sette bracci. - *Es* 25:31,32; foto.



Nell'apocalittica il 7 è d'uso frequente: sette arcangeli (*1Enoc* 20), sette cieli (*Enoc slavo* 21:2), le sette facoltà umane (*Enoc slavo* 30:9; udito, vista, olfatto, tatto, gusto, ossa sostenitrici, intelligenza), i sette spiriti o sensi umani (*Testamento di Ruben* 2:3-9; vista, vita, udito, olfatto, parola, gusto, procreazione), i sette spiriti ingannevoli (*Ibidem* 2:2-8), le sette teste del dragone (*Ap* 12:3) e della bestia (*Ap* 13:1), le sette chiese (*Ap* 1:4), i sette candelabri (*Ap* 1:12), le sette stelle (*Ap* 1:16), "i sette angeli" con "le sette trombe" (*Ap* 8:6), i sette sigilli (*Ap* 6:1), le sette coppe (*Ap* 16:1), e così via.

- **Sottomultiplo e multipli si sette.** Nell'apocalittica si usano anche il sottomultiplo di sette ( $7/2 = 3,5$ ) e i multipli di 7.

Il sottomultiplo tre e mezzo indica un breve periodo (relativamente parlando) di persecuzione. - Cfr. *Dn* 7:25;12:14; *Ap* 11:9;12:14.

Il 7.000 ( $7 \times 10 \times 10$ ) indica, secondo *Enoc slavo* 33:1, la durata del mondo in anni. Tale pensiero è presente anche nella Bibbia: "Per il Signore un giorno è come mille anni". - *2Pt* 3:8; cfr. *Sl* 90:4; i giorni della creazione moltiplicati per mille.

Il 70 è spesso sinonimo di sempre. Yeshùa dice a Pietro che occorre perdonare "settanta volte sette [ἑβδομηκοντάκις ἑπτὰ (*ebdomekontàkis eptà*)]" (*Mt* 18:22) ossia sempre. Il 70 è anche il numero simbolico delle nazioni della terra, che sono in contrasto con Israele; esse parlano 70 lingue e sono governate da 70 angeli (*Testamento di Neftali* 8:1-6); anche nella Bibbia, in *Gn* 10, le nazioni discese da Noè sono settanta. Forse i "settanta discepoli" (*Lc* 10:1) inviati da Yeshùa vogliono indicare che la salvezza non è solo per Israele ma per tutto il mondo.

- **Dieci.** Corrispondente alle dita delle due mani, serve a moltiplicare. Se il 7 indica la completezza, il  $7 \times 10 (= 70)$  indica una completezza maggiore. Il  $10 \times 10 (= 100)$  indica abbondanza, superata ancora di più dal  $10 \times 10 \times 10 (= 1.000)$ . Il millennio indica così una felicità smisurata nel benessere. Dio 'usa bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti' (*Es* 20:6). Ciò spiega il millennio di *Ap* 20:6. La miriade ( $10 \times 1.000 = 10.000$ ) simboleggia un numero incalcolabile; in *Ap* 5:11 gli esseri che lodano l'Agnello sono "miriadi di miriadi".
- **Dodici.** Il 12 simboleggia anch'esso il corso della storia umana. In *4Esdra* 14:11 dodici sono i periodi del mondo. Giacobbe ebbe dodici figli, che diventarono i capostipiti delle dodici tribù di Israele (*Gn* 35:22), il che mostra che il dodici rappresenta un ordinamento completo, come in *Ap* 21:14 in cui le mura della Nuova Gerusalemme hanno "dodici fondamenti" su cui ci sono "i dodici nomi di dodici apostoli dell'Agnello".
- **Multipli di dodici.**

Il 24 è segno di una doppia elezione, riservata agli esseri posti vicino a Dio, come "i ventiquattro anziani" di *Ap* 5:8, che stanno accanto al trono divino. Ventiquattro erano anche le classi sacerdotali levitiche. - *1Cron* 25.

Il numero 144 ( $12 \times 12$ ) è usato quale misura delle mura della Gerusalemme celeste, che "erano di centoquarantaquattro cubiti" (*Ap* 21:17). Lo stesso numero moltiplicato per 1.000 (coefficiente di immensità) indica un'elevazione portata al massimo, designando nell'*Apocalisse* giovannea gli eletti. - *Ap* 7:4,9.

- **Quaranta (4 x 10).** Simboleggia i potenti interventi di Dio in riferimento alla salvezza: il Diluvio (la pioggia cade per 40 giorni e Noè rimane nell'arca per 40 giorni prima di inviare il corvo - *Gn* 7:17;8:6), la liberazione d'Israele dopo 40 anni e l'esplorazione della terra promessa per 40 giorni. - *Nm* 14:34.

# Gematria

La gematria (in ebraico: גימטריה/גימטריא, *ghematriya/ah*) è un sistema assiro babilonese di numerologia, poi adottato dagli ebrei, che assegna valore numerico alle lettere e alle parole. L'esempio più classico è dato dalla parola ebraica חַי (*khày*), "vivente". Le sue due lettere assommate danno come risultato il numero 18, ritenuto un "numero fortunato".

Gematria

La parola deriva dall'ebraico גימטריה (*ghematriyah*), che è l'adattamento del greco γεωμετρία (*gheometria*), parola composta da γή (*ghe*), "terra", e da μετρία (*metria*), "misura", da cui il nostro "geometria".

La gematria potrebbe essere definita, in modo suggestivo, geometria divina. Con essa si indica una parola tramite la somma delle lettere che la compongono. Infatti, sia le lettere greche che quelle ebraiche indicano anche i numeri. Secondo il rabbino medievale francese Rabbi Shlomo Yitzhaqi (1040 – 1105), il cui acronimo è Rashi, nome con cui è più conosciuto, le 318 persone armate che andarono contro i quattro re invasori che rapirono Lot (*Gn 14:1-16*) furono guidate da Eliezer, il fidatissimo servitore damasceno di Abraamo (*Gn 15:2,3*). Rashi arriva a questa conclusione perché le lettere che compongono il nome di Eliezer danno come somma proprio 318.

		אֱלִיעֶזֶר ( <i>elyèser</i> )								
Lettera	Valore numerico	1	2	3	4	5	6	7	8	9
א	1	אlef	ב	ג	ד	ה	ו	ז	ח	ט
ל	30	י	כ	ל	מ	נ	ס	ע	פ	צ
י	10	ק	ר	ש	ת	ך	ם	ן	ף	ץ
ע	70	ג	ד	ה	ו	ז	ח	ט	י	כ
ז	7	ל	מ	נ	ס	ע	פ	צ	ק	ר
ך	200	ש	ת	ך	ם	ן	ף	ץ	ג	ד
Totale:	318									

Va anche detto che la gematria fu usata nei modi più strani. Il teologo e filosofo Clemente Alessandrino, del secondo secolo, pensò di trovare nello stesso numero 318 il simbolo di Yeshùà crocifisso, abbinando il *tau* greco (T), simbolo della croce, con i significati numerici delle lettere greche *iota* (i) ed *eta* (η) che sono le iniziali del nome Ἰησοῦς (*Iesùs*). – Cfr. *Stromata*, VI,11,84, PG 9, 304.

Clemente riprese questa idea dall'apocrifia *Lettera di Barnaba*, opera di ambiente siriano del 120-130 circa, in cui l'autore spiega il significato simbolico del passo del *Gn 14:14*, in cui è detto che Abraamo armò 318 uomini, dicendo: "Questo numero significa Gesù ... la croce è raffigurata nel Tau che doveva comportare la grazia, trecento" - *Lettera di Barnaba* 9:8.

I + η (iniziali di Ἰησοῦς, <i>Iesús</i> ) + T = 318	
Lettera	Valore numerico
Ι di Ἰησοῦς	10
Η di Ἰησοῦς	8
Τ (croce)	300
Totale:	318

α	alfa	1	ι	iota	10	ρ	rho	100
β	beta	2	κ	kappa	20	σ	sigma	200
γ	gamma	3	λ	lambda	30	τ	tau	300
δ	delta	4	μ	my	40	υ	ypsilon	400
ε	epsilon	5	ν	ny	50	φ	phi	500
ς	stigma	6	ξ	csi	60	χ	chi	600
ζ	zeta	7	ο	omicron	70	ψ	psi	700
η	eta	8	π	pi	80	ω	omega	800
θ	theta	9	Ϟ	koppa	90	Ϡ	sampi	900

In *Apocalisse* l'esempio più tipico dell'uso della gematria lo troviamo in Ap 13:18 “Chi ha intelligenza, calcoli il numero della bestia, perché è un numero d'uomo; e il suo numero è *seicentosessantasei* [manoscritti κ (*Codice Sinaitico*) e Α (*Codice Alessandrino*): ἑξακόσιοι ἑξήκοντα ἕξ (*ecsakòsioi ecsèkonta ècs*), 666; manoscritti P<sup>47</sup> (*Papiro Chester Beatty III*) e onciale 046: χξς (*ch-cs-s*), 666]”.

Nel numero 666 il teologo romano Ireneo (130 – 202) trovava occultato il nome greco λατεινος (*lateinos*), “latino”, ad indicare un uomo romano o l'Impero Romano.

Λατεινος ( <i>lateinos</i> ) = 666	
Lettera	Valore numerico
λ	30
α	1
τ	300
ε	5
ι	10
ν	50
ο	70
ς	200 *
Totale:	666

α	alfa	1	ι	iota	10	ρ	rho	100
β	beta	2	κ	kappa	20	σ	sigma	200
γ	gamma	3	λ	lambda	30	τ	tau	300
δ	delta	4	μ	my	40	υ	ypsilon	400
ε	epsilon	5	ν	ny	50	φ	phi	500
ς	stigma	6	ξ	csi	60	χ	chi	600
ζ	zeta	7	ο	omicron	70	ψ	psi	700
η	eta	8	π	pi	80	ω	omega	800
θ	theta	9	Ϟ	koppa	90	Ϡ	sampi	900

\* Si tratta della lettera greca *sigma* (σ) - la nostra s - che, usata in finale di parola, si scrive Ϻ.

L'enigma apocalittico consiste nel capire che nome si cela sotto il numero 666. Sappiamo che, come dice Giovanni, si riferisce ad un uomo. Cercando di svelare l'enigma, la strada giusta è quella di pensare a qualche imperatore romano e quindi verificare se corrisponda prima di tutto a 666 e poi agli eventi storici. Se si usa l'alfabeto greco come decrittatorio, non si giunge ad alcun risultato apprezzabile, come quello trovato da Ireneo, che comunque ci indica la strada. Che alfabeto usare? La cosa si complica perché anticamente si potevano scrivere nomi ebraici anche usando lettere greche. Un esempio lo abbiamo nella stessa *Apocalisse*, in 9:11: “L'angelo dell'abisso il cui nome in ebraico è Abaddon [Ἀβαδδών (*Abaddòn*); ebraico אבדון (*Avadòn*)] e in greco *Apollýon* [Ἀπολλύων]”.

Se però si utilizza l'alfabeto ebraico, alla soluzione si arriva:

נרון קיסר (Neron Qesar) – Nerone Cesare		
נ	N	50
ר	r	200
ו	o	6
ן	n	50
ק	Q	100
י	-	-
ס	s	60
ר	r	200
Totale:		666

Nei manoscritti ebraici delle Scritture Greche “Cesare” è scritto proprio come riportato, con la *qof* (ק) iniziale. In ebraico le vocali non si scrivono, ma la lettera *vav* (ו) può assumere il suono della *o*.  
La lettera *yòd* (י) non si legge: è una *mater lectionis* e serve solo a prolungare la vocale *e*, che non è scritta.

1	2	3	4	5	6	7	8	9
א Alef	ב Bet	ג Ghimel	ד Dalet	ה He	ו Vav	ז Zayn	ח Khet	ט Tet
10	20	30	40	50	60	70	80	90
י Yod	כ Kaf	ל Lamed	מ Mem	נ Nun	ס Samekhi	ע Ayn	פ Pe	צ Tzadi
100	200	300	400	500	600	700	800	900
ק Qof	ר Resh	ש Shin	ת Tav	פּוּל Kaf	פּוּל Mem	פּוּל Nun	פּוּל Pe	פּוּל Tzadi

Si tratta del *Nero redivivus*, il Nerone che popolarmente si pensava dovesse tornare dal regno dei morti, il terribile imperatore atteso nell'imminente futuro. Questa è anche l'interpretazione che troviamo nei manoscritti di Qumràn.



## Immagini stereotipe

Nell'apocalittica ricorrono diversi stereotipi. Ad esempio:

- La *tromba*. Usata per descrivere il ritorno di Yeshùa e l'ultimo giorno:
  - “Manderà i suoi angeli con gran suono di tromba”. - *Mt* 24:31.
  - “Il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo”. - *1Ts* 4:16.
  - “In un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Perché la tromba squillerà, e i morti risusciteranno incorruttibili”. - *1Cor* 15:52.

Stereòtipo  
Derivato dal greco στερεός (*stereòs*), “rigido”, e da τύπος (*týpos*), “figura”, indica una “figura fissa”, un modello convenzionale, un luogo comune.

Questo stereotipo era già presente nel *Tanàch*:

- “In quel giorno suonerà una gran tromba”. - *Is* 27:13.
  - “Suonate la tromba a Sion!”. - *Gle* 2:1.
- La tromba serviva infatti per convocare ad una guerra o ad una festa. Simbologgia dunque il raduno finale. Che la “la tromba squillerà, e i morti risusciteranno” (*1Cor* 15:52) non è ovviamente letterale, perché i morti non possono udire; la tromba è, appunto, uno stereotipo.
- Il *vessillo* (la bandiera). Gli eserciti si raccolgono intorno alla loro bandiera. In *Is* 18:3 la troviamo quale stereotipo abbinata allo stereotipo della tromba: “Voi tutti, abitanti del mondo, voi tutti che abitate sulla terra, quando il vessillo sarà issato sui monti, guardate! Quando la tromba suonerà, ascoltate!”. Così anche in *Ger* 4:21: “Fino a quando vedrò la bandiera e udrò il suono della tromba?”. – Cfr. *Ger* 6:1;51:27.

Anche nei documenti scoperti a Qumràn si usano questi stereotipi. – Cfr. *La Regola della Guerra*, 2QM II, 16,17, e IV, 1-17.

Anche nell'*Amidah* (la preghiera recitata dagli ebrei più volte al giorno), detta anche *Shemonè esrè* (שמנה עשרה), “[Le] Diciotto” (riferito alle 18 benedizioni costitutive), si legge: “Suona la grande tromba per la nostra libertà, eleva la bandiera per riunire i nostri esuli e raccogliarli dai quattro angoli della terra”.

## Considerazioni finali

C'è da riflettere su quanto afferma lo studioso cattolico John J. Collins, docente di Antico Testamento alla Yale Divinity School (dopo essere stato docente presso l'Università di Chicago e l'Università di Notre Dame), con un dottorato presso l'Università di Harvard. Il Collins, specializzato in ricerche sulla Bibbia ebraica e nello studio dell'apocalittica, oltre che nello studio dei Rotoli del Mar Morto, afferma acutamente che l'apocalittica ci aiuta a "trascendere la morte". – J. J. Collins, *Apocalyptic Eschatology as the Transcendence of Death*, 1974.

L'apocalittica, infatti, ci guida ad una forma più alta di vita, che è però possibile fin da ora. In particolare, l'apocalittica di Giovanni armonizza queste due idee.

Il profeta Daniele indica che la persona giusta può essere elevata alla dimensione celeste e raggiungere le schiere angeliche: "Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno ... I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento e quelli che avranno insegnato a molti la giustizia risplenderanno come le stelle in eterno" (*Dn 12:2,3*).

Le stelle sono le schiere angeliche:

- "Dai cieli si combatté: gli astri, nel loro corso, combatterono contro Sisera". - *Gdc 5:20*.
- "Benedite il Signore, voi suoi angeli ... voi tutti gli eserciti suoi". - *Sf 103:20,21*.
- "In quel giorno il Signore punirà nei luoghi eccelsi l'esercito di lassù". - *Is 24:21*.
- "[Un piccolo corno] crebbe fino a raggiungere l'esercito del cielo; fece cadere a terra una parte di quell'esercito e delle stelle, e le calpestò". - *Dn 8:10*.
- "Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese". - *Ap 1:20*.

Si legge in *1Enoc 104:6*: "Non assimilarti ai malvagi, perché tu diventerai compagno delle schiere angeliche".

Questo evento – dimorare con i santi angeli di Dio – è futuro, ma si può già sperimentare come una realtà attuale. È questa un'importante idea dell'apocalittica, in particolare quella giovannea. Ora, in questo stesso momento, gli angeli intercedono presso il Giudice; i nomi dei giusti sono già scritti nel libro che registra i nomi dei benedetti, a garanzia della salvezza futura. Il mondo non è poi del tutto brutto come sembra, perché già vi opera la salvezza divina. In questo mondo ingiusto il piccolo gregge può vivere senza paura, con il coraggio della speranza e finanche nella gioia. Yeshùa consolava e incoraggiava così: "Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli" (*Mt 5:11,12*). A Qumràn il maestro di giustizia così cantava a Dio: "Tu hai purificato lo spirito perverso della grande trasgressione perché stessi con la schiera dei santi ed entrassi in

comunione con la congregazione dei figli del cielo. Tu hai dato all'uomo un destino eterno".  
- *Hodayòt* (הֹדְיֹוֹת; "ringraziamenti"), 1QH, colonna 3 linee 19-23; il 1QH è uno dei primi sette Rotoli del Mar Morto scoperti nel 1947 dai beduini.

Nella *Regola della Comunità* (1QS) di Qumràn viene promesso in 4:6-8: "Abbondanza di felicità, lunghezza di giorni, abbondanti frutti e benedizioni senza fine, l'eterna gioia di una vita perpetua, una corona di gioia e un abito d'onore nella luce eterna". Quei devoti di Qumràn vedevano morire i loro compagni e perfino i loro maestri di giustizia, per cui è ovvio che non pensassero di poter vivere per sempre. Infatti, per loro la morte era già superata nell'unione già attuale con le schiere angeliche.

Questa stessa idea è espressa ancor più profondamente e chiaramente da Giovanni ponendola in relazione a Yeshùà anziché agli angeli. Così, scrive nella sua *Apocalisse*: "Ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere, perché, pur avendo poca forza, hai serbato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. ... Siccome hai osservato la mia esortazione alla costanza, anch'io ti preserverò dall'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Io vengo presto; tieni fermamente quello che hai, perché nessuno ti tolga la tua corona" (*Ap* 3:8-11). Lo aveva già garantito Yeshùà in vita: "Chi crede in me, anche se muore, vivrà" (*Gv* 11:25). Lo ribadisce Paolo: "Fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù" (*Rm* 6:11; cfr. *Col* 2:12). Per Paolo, anzi, Dio già "ci ha fatti sedere nel cielo in Cristo Gesù".  
- *Ef* 2:6.

L'apostolo delle genti afferma: "Per me il vivere è Cristo e il morire guadagno"; egli è preso tra due possibilità, morire e raggiungere Yeshùà in cielo oppure vivere ancora per essere utile, anche se desidera la prima: "Ma se il vivere nella carne porta frutto all'opera mia, non saprei che cosa preferire. Sono stretto da due lati: da una parte ho il desiderio di partire e di essere con Cristo, perché è molto meglio; ma, dall'altra, il mio rimanere nel corpo è più necessario per voi". - *Flp* 1:21-24.

Già qui e ora, su questa terra, si può saggiare la vita eterna, "perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore". - *Mt* 6:21.

È questo l'insegnamento perennemente valido dell'apocalittica biblica, in cui futuro e presente si compenetrano, dando un aspetto nuovo alla vita umana dei credenti, che la vivono in unione con Yeshùà, morto ma sempre vivente nella sfolgorante bellezza della sua risurrezione.